****

**davide**

**12. Salmo**

*Spirito di Dio,*

*donami un cuore docile all’ascolto.
Fa’ che io non ponga ostacoli alla Parola
che uscirà dalla bocca di Dio.
Che tale Parola non torni a lui
senza aver operato in me ciò che egli desidera
e senza aver compiuto ciò per cui l’hai mandata.*

*(Carlo Maria Martini)*

**Dal secondo libro di Samuele (22,1-32)**

“*Davide rivolse al Signore le parole di questo canto, quando il Signore lo liberò dalla mano di tutti i suoi nemici e dalla mano di Saul. Egli disse:
"Signore, mia roccia, mia fortezza, mio liberatore,* …”

Leggo con calma il brano della Scrittura, come se non lo avessi mai letto prima e poi… lo rileggo cercando di notare chi sono i personaggi, quali gli oggetti, quali i verbi, quale soprattutto il messaggio. Noto e gusto anche una sola frase del passo che ho letto, anche una sola parola, quella che mi ha colpito di più.

**Per confrontarsi**

**In relazione con Dio**

Questo canto si riferisce all’ultimo periodo della vita di Davide. Qui l’autore rilegge tutta la storia di Davide a partire dalla sua relazione con Dio. La sua storia personale non è intesa semplicemente come una successione di fatti, o di stati d’animo, ma un cammino continuo, quello del rapporto tra lui e Dio.

Le parole che abbiamo ascoltato lasciano intendere un’intimità profonda di Davide con il suo Dio. Ci sono tantissime immagini che la esprimono: roccia, rifugio, nascondiglio, sostegno, lampada…

Dio cerca la relazione anche con noi: possiamo riconoscere il suo appello, possiamo sentire che ci rivolge la parola. Quando riconosciamo che il suo amore ci precede, allora riusciamo a rivolgergli anche noi la nostra parola, a invocarlo: “Mio Signore e mio Dio, mia rupe, mio scudo, mia potente salvezza…”.

Ascoltare Dio che ci rivolge la parola non è una scelta consolatoria, o un’opzione al ribasso, o il pretesto per uno splendido isolamento: Davide si rende conto che aver riconosciuto l’azione di Dio nella sua vita gli dà la forza per impegnarsi. “Con te mi getterò nella mischia, con il mio Dio scavalcherò le mura”.

**In relazione con gli altri**

Riconoscere l’appello d’amore di Dio nelle vicissitudini della nostra vita significa riconoscerlo anche dentro le nostre relazioni con le sorelle e i fratelli, vicini e lontani. Camminare con Dio fa tutt’uno con il camminare insieme agli altri, anche se talvolta questo comporta delle difficoltà. La “via di Dio” (v. 31) procede nel concreto del nostro cammino di ogni giorno, è fatta delle scelte che compiamo, del modo in cui decidiamo di relazionarci con gli altri.

Ben lo sa Davide, che nella sua vita ha dovuto fare i conti con molti nemici, e ha anche sofferto molto per queste ostilità (il re Saul, il suo stesso figlio Assalonne che si è ribellato contro di lui…).

Eppure, anche in mezzo alle difficoltà nelle relazioni con gli altri Davide riconosce che Dio non lo ha lasciato solo, e che lui, Davide, ha cercato di fare del proprio meglio (e quando non ci è riuscito ha chiesto perdono a Dio dal profondo del cuore).

**Una comunità di relazioni**

All’inizio del cantico Davide si rivolge al Signore chiamandolo “mio Dio”, mentre al v. 32 lo chiama “il nostro Dio”. È bellissimo questo passaggio dal “mio” al “nostro”, perché in mezzo ci sta tutto il cammino di riconoscimento della comunità. È la comunità che ci consente di condividere la fede e di mantenere accesa la fiamma interiore, sempre a rischio di spegnersi. La comunità dei credenti, che per noi cristiani è la chiesa, pur con tutti i suoi limiti e anche gli errori che ha compiuto nella storia e che forse ancora compie, ha bisogno anche di noi, e noi abbiamo sempre bisogno di lei, perché è sempre in agguato il rischio di crearci un dio “su misura”, prodotto delle nostre fantasie, che ci farebbe cadere nell’idolatria.

La relazione con Dio, pur personale, è costruita e alimentata da una comunità, nella consapevolezza che tutti abbiamo bisogno degli altri, che ci narrano la gloria di Dio. E ci parlano di lui.

**In relazione alla Parola: Re**

I “salmi” sono delle bellissime preghiere rivolte a Dio. Trattano i temi più diversi, e danno voce a quello che da sempre l’uomo cerca di esprimere parlando con Dio. Alcuni hanno un carattere più comunitario, altri più individuale; alcuni esprimono la lode, altri il ringraziamento, altri pongono a Dio domande urgenti, altri rileggono la storia di Israele nel suo cammino riconoscendovi la mano di Dio, altri sono urla di dolore rivolte a Dio. Sono l’espressione dell’interiorità dell’uomo, danno voce alle parole che ci nascono dentro di fronte alle più diverse situazioni della vita. Alcuni salmi sono addirittura imprecatori, e ci dimostrano che la preghiera non è un’attività per chi si considera giusto e per chi sta bene, ma per tutti, anche per chi non si sente a posto, o ha dei conti in sospeso: ognuno è ascoltato da Dio, quando si pone con sincerità e umiltà di fronte a lui.

Molti salmi sono stati raccolti e formano un libro della Bibbia, mentre altri sono disseminati al suo interno, come quello che abbiamo la fortuna di ascoltare oggi. La maggior parte dei salmi raccolti nel libro omonimo sono attribuiti proprio a Davide.

**Un testimone di relazioni e per la preghiera**

In questa scheda, testimone e preghiera coincidono: le parole di Eric Pearlman, un autore contemporaneo, ci portano nella sua relazione personale con Dio, nella sua quotidianità. Una quotidianità probabilmente differente dalla nostra, ma nella quale comunque ci possiamo riconoscere.

**Tienimi l’ultimo posto, Dio**, di  Eric Pearlman

Quello che non dà troppo nell’occhio,

in fondo alla tavola,

più vicino ai camerieri che ai festeggiati.

Perché non so stare con le persone importanti.

Non so vincere.

Non sono capace a far festa come gli altri.

Tienimi l’ultimo posto, Dio.

Quello che nessuno chiede.

Giù, in fondo al bus sgangherato

che trasporta i pendolari della misericordia

ogni giorno

dal peccato al perdono.

Tienimi l’ultimo posto, Dio.

Quello in fondo alla fila.

Aspetterò il mio turno

e non protesterò se qualche prepotente

mi passerà davanti.

Tienimi l’ultimo posto, Dio.

Per me sarà perfetto

perché sarai tu a sceglierlo.

Sarò a mio agio.

e non dovrò vergognarmi

di tutti i miei errori. Sarà il mio posto.

Sarà il posto di quelli come me.

Di quelli che arrivano ultimi,

e quasi sempre in ritardo,

ma arrivano

cascasse il mondo.

Tienimi quel posto, Dio mio.